

# Per una teoria generale (disgiunta ma unificata) del metodo

Mario Gennari

Ogni riflessione intorno al metodo della scienza o di una scienza, prima di essere una questione metodologica, costituisce un problema epistemologico. E come tale va affrontato: anzitutto, nei termini del rigore proprio di una logica della conoscenza “scientifica” – dove l’aggettivo si applica a ogni sistema di saperi organico e organizzato. Ciò che appunto viene indicato con il nome di “scienza”. Le scienze hanno tutte oggetti differenti, sicché ciascuna scienza ha il proprio oggetto. Vale a dire, quanto intorno a esso “si pensa” e quanto attorno a esso “si dice”. In ragione di loro differenti oggetti, le scienze hanno sviluppato metodologie altrettanto differenti. Pertanto, ogni scienza ha una propria epistemologia, a cui corrisponde una specifica metodologia di indagine. L’epistemologia specifica di una scienza insieme con la metodologia che la caratterizza rispondono alle esigenze particolari della *ricerca*, del *discorso* e della *critica* propri di quella scienza. Chi si occupa di una determinata scienza sa che la sua azione di ricerca rientra all’interno della tradizione scientifica (e perciò anche epistemologica e metodologica) che ha caratterizzato la storia di quella scienza. Ma sa anche che quella scienza – come ogni altra scienza – opera entro un quadro scientifico (e perciò epistemologico e metodologico) più vasto, che riguarda la storia della scienza – di tutta *la* scienza – a cui corrispondono tanto una *epistemologia generale* della scienza quanto una *metodologia generale* della scienza. Ogni epistemologia specifica è anche il riflesso dell’epistemologia generale della scienza (e viceversa). Ogni metodologia specifica è anche il riflesso della metodologia generale della scienza (e viceversa). Se perciò l’epistemologia generale per esempio invita al rigore euristico, chiede di guardarsi dalle facili certezze o enfatizza l’importanza dell’errore, anche nelle differenti epistemologie delle diverse scienze queste opzioni vengono ridiscusse. Egualmente, se la metodologia specifica impiegata all’interno di una scienza ad esempio insiste sulla dialettica fra congetture e confutazioni, presuppone la certezza delle misurazioni o impiega il concetto di abduzione, anche nella metodologia generale della scienza queste opzioni vengono riconsiderate. Tutto ciò conferma come sia lecito parlare non solo di “epistemologie regionali” o specifiche delle diverse scienze (in rapporto all’epistemologia generale della scienza), ma anche di una metodologia generale della scienza (in rapporto alle metodologie “regionali” o specifiche delle diverse scienze).

Quanto detto riconduce a due domande decisive: esiste una metodologia generale della scienza? In altri termini: è lecito parlare di una teoria generale del metodo?

Ora, se il modo di procedere di ogni scienza consiste (a) nell'individuare dei problemi, (b) presentarne delle ipotesi risolutive e (c) controllare quanto esse siano vere o false, si dovrà rispondere che tutto ciò conferma l'esistenza di una metodologia generale della scienza – bene sintetizzata da Popper (1963) nella dialettica tra “congetture” e “confutazioni”. E se si accetta che tanto la fisica o la biologia quanto la filologia o l'ermeneutica operano sviluppando delle ipotesi che diverranno delle tesi solo dopo essere state messe alla prova dei fatti anche empiricamente trattati, si potrà allora sostenere che non sia blasfemo parlare di una teoria generale del metodo scientifico – quantomeno a partire dai termini in cui Gadamer (1986-93) annota come si dia “una sola” logica della ricerca scientifica. La sintesi – tutt'altro che riduzionista – compiuta da Dario Antiseri in varie opere (1981, 2013), dove tra l'altro si discutono sia le posizioni di Popper sia quelle di Gadamer, invita a riflettere sulla possibilità di considerare il metodo della ricerca scientifica come unitario e unico. Dunque, sull'opportunità di ripensare la scienza muovendo da una teoria generale unificata del suo metodo di ricerca.

La principale critica che viene mossa a queste posizioni fa osservare come ogni scienza si caratterizzi anche attraverso la peculiarità del proprio metodo d'indagine. Ed è certo vero che ad esempio le scienze naturali e le scienze umane abbiano costruito, nella loro plurisecolare storia, metodi di ricerca affatto differenti fra loro: le prime ad esempio mettendo a punto le procedure della *spiegazione* empirico-sperimentale (che contano i processi relativi all'osservazione, all'induzione, alla misurazione, alla descrizione, alla verifica); le altre per esempio costruendo i procedimenti dell'*interpretazione* orientata a determinare la corretta significazione delle realtà (segnali, testi, fenomeni, eventi, atti, fatti, ecc.) indagate. Tuttavia, ogni scienza (sia essa “naturale” o “dello spirito”, appartenga alle *Naturwissenschaften* o alle *Geisteswissenschaften*) nella sua azione concreta (i) si occupa di problemi; (ii) in ragione di essi sviluppa delle teorie volte a risolverli; (iii) corrisponde al principio epistemologico del “rigore scientifico” nelle procedure d'indagine; (iv) mette alla prova (ora induttivamente ora deduttivamente) le ipotesi contenute nelle teorie; (v) confuta le proprie congetture sia attraverso una “verificazione” empirica e continua, sia con un controllo razionale di tutto ciò che può essere o diventare “falsificabile”. Al di là delle differenze di linguaggio che le diverse tradizioni scientifiche hanno nel tempo sedimentato (anche semanticamente), l'impianto logico utilizzato dalle scienze appare piuttosto omogeneo. Ma l'impianto logico non è altro che la “metodo-logia” impiegata, il cui rigore scientifico si dischiude – come fa notare Antiseri – nell'intreccio fra *problemi, teorie e critiche*. A ciò muovono un comune riferimento sia il fisico e il biologo sia chi esamina un testo, chi ne compie un'esegesi, chi lo traduce. Tanto negli ambiti della fisica o della biologia quanto nella semiotica o nell'ermeneutica, così come nella filologia o nella critica testuale, tanto nelle scienze sociali o

nelle scienze storiche quanto nella clinica medica o nella pedagogia clinica si dispongono dei problemi, si cercano teorie per risolverli, si mettono alla prova empirica e razionale i risultati per poi costruire altre ipotesi secondo un processo euristico continuo e circolare.

È, dunque, di una certa evidenza che il *metodo* delle diverse scienze – assunto nel suo senso più generale e onnicomprensivo – proceda secondo un “canone” scientifico che è *unitario*, che corrisponde a una certa *unicità* costitutiva, che riflette una teoria unificata della ricerca scientifica. È ciò per quanto riguarda i *processi logici* e le *operazioni metodologiche*. Tuttavia, è pure evidente che ciascuna scienza trasceglie procedure d’indagine che le sono proprie: sicché, il chimico vive in laboratori dove opera entro contesti sperimentali, mentre il filologo classico vive in biblioteche dove opera entro contesti esegetici; ma non è affatto detto che l’ermeneutica testuale sia priva di un’attenzione induttivista o che l’esperimento in chimica nucleare non richieda capacità interpretative. Dunque, il metodo generale della scienza, considerato nella sua coerenza epistemologica (vale a dire in tutto il suo rigore euristico), prevede delle linee di *unità* con dei segmenti di *disgiunzione*. Unità poiché lo caratterizza una visione scientifica nell’insieme unitaria, dove ogni ipotesi di partenza può diventare una tesi se e soltanto se regge alla prova empirica e razionale dei fatti. Disgiunzione in quanto lo caratterizzano scenari scientifici particolari e fra loro disgiunti, dove ogni ipotesi di partenza può diventare una tesi seguendo però anche cammini differenti nell’indagine condotta sulla realtà investigata.

Riassumendo le linee di unità e i segmenti di disgiunzione, si potrà sintetizzare che la ricerca scientifica segue uno o più tra i seguenti criteri euristici:

a) *agnizione*: riconoscimento dei termini reali entro cui un problema si mostra all’attenzione del ricercatore;

b) *comprensione*: decifrazione degli elementi e delle relazioni logiche che si presentano nel contesto problematico esaminato;

c) *argomentazione*: costruzione di ipotesi e apparati ipotetici capaci di riassumere le possibili vie di risoluzione del problema sul piano linguistico, retorico e congetturale;

d) *abduzione*: messa a punto di “nuove idee” che sappiano costituire un primo tentativo di soluzione del problema.

Di là dall’uso dei termini e dei concetti impiegati, il ricercatore fa qui ricorso a uno spettro piuttosto ampio di competenze preliminari che vanno dall’ermeneutica (comprensione) alla retorica (argomentazione) fino alla semiotica (agnizione e abduzione). In ogni caso deve avere (i) una propria teoria dell’indagine, (ii) un’intelligenza indirizzata a produrre ipotesi credibili, (iii) una conoscenza complessiva delle prassi entro cui il problema si è manifestato.

Giunti a questo punto gli si aprono differenti strade (o strategie) di ricerca, che vengono storicamente considerate in opposizione fra loro ma che invece possono proficuamente integrarsi:

e) *induzione*: osservazione finita e analisi circoscritta dei fenomeni particolari con cui il problema si presenta, al fine di stabilire un principio generale che lo governa;

f) *deduzione*: riconduzione a sintesi del processo logico nel quale, poste determinate premesse correttamente assunte, ne conseguono delle conclusioni logicamente necessarie;

g) *spiegazione*: organizzazione in termini empirici e sperimentali del procedimento euristico attraverso l'osservazione, la misurazione e la verifica (sempre falsificabile) dei risultati quantitativi e qualitativi raggiunti;

h) *interpretazione*: sviluppo di quanto già riposto nella comprensione, orientato (a) in termini semiotici a scoprire l'oggettività strutturale del testo (con cui il problema si è manifestato), nei suoi segni e significati, nei suoi elementi e relazioni, nonché (b) in termini ermeneutici a conoscere i soggetti implicati, le loro storie e quanto appartiene alla loro alterità non immediatamente perspicua.

In questi differenti àmbiti o passaggi si decidono l'unità e contemporaneamente la disgiunzione del metodo scientifico. Sono la sensibilità e la competenza euristica del ricercatore a fargli percorrere una o più strade, che a loro volta divengono segmenti particolari o linee complessive, caratterizzanti comunque la teoria generale del metodo scientifico. Qualsiasi siano il percorso intrapreso e la prevalenza strategica o tattica a cui il ricercatore si affida, l'approdo ultimo è unitario:

i) *significazione*: ossia, la riconduzione del problema a una soluzione che – pur provvisoria, poiché la conoscenza umana non è mai assoluta ma sempre relativa – renda manifesti i tratti logici e linguistici, empirici o razionali di quanto davvero il fenomeno indagato può significare nei termini precisi della sua *conoscenza*.

Riassumendo ancora: ogni ricerca non è altro che un'indagine, vale a dire un'investigazione orientata alla conoscenza, al cui "modo d'essere" corrisponde il "metodo" nel suo ordine generale. A tutto ciò corrispondono la teoria e la pratica su cui la scienza si fonda, anzitutto in termini gnoseologici, epistemologici e *metodologici*.

Considerato nel suo insieme, il metodo delle scienze è *unificato*, ma pur riunendo in un tutto omogeneo i suoi singoli momenti non ne riduce la portata investigativa, bensì la caratterizza in senso aggregativo portando a una fusione unitaria i diversi passaggi euristici. Assunto nelle sue differenti specificità, il metodo delle scienze è *disgiunto*, ma pur differenziando le sue singole componenti non ne comprime l'unità di fondo, bensì la caratterizza in senso disgiuntivo mantenendo intatta la facoltà di trascogliere le più opportune alternative metodologiche senza escluderne alcuna.

Così agendo, viene salvaguardato l'intreccio fra agnizione, comprensione, argomentazione e abduzione, senza limitare il possibile avvicinarsi fra induzione, deduzione, spiegazione e interpretazione, ma orientando metodologicamente la ricerca scientifica – in qualsiasi campo disciplinare la si applichi – alla significazione, intesa come punto di arrivo (provvisorio e relativo poiché potenzialmente falsificabile) "della strada che si percorre", contrassegnandola con la *logia* del *méthodos*: la sola via per una ricerca che voglia chiamarsi "scientifica".

*Bibliografia*

- D. Antiseri, *Teoria unificata del metodo*, Padova, Liviana, 1981; Torino, UTET, 2001
- D. Antiseri, *Intelligens e metodo scientifico*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2013
- G. Bachelard, *Épistémologie*, Paris, PUF, 1971
- G. Frege, *Funktion, Begriff: Fünf logische Studien*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1966
- H.G. Gadamer, *Wahrheit und Methode - Ergänzungen - Register*, Tübingen, Mohr, 1986-93 (tr.it. *Verità e metodo 2*, Milano, Bompiani, 1995, 1996)
- K.J.J. Hintikka, *Paradigms for language theory and other essays*, Kluwer, Dordrecht, 1998
- I. Lakatos, *The methodology of scientific research programmes*, in *Philosophical papers*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978
- K. Popper, *Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge*, London, Routledge & K. Paul, 1963
- W. Salmon, *The foundation scientific inference*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1967
- G. Vollmer, *Evolutionäre Erkenntnistheorie*, Stuttgart, Hirzel, 1975
- G.J. von Wright, *Explanation and Understanding*, New York, Cornell University, 1971